

**FATTIDIVITA**

# Perché “sinistra” è diventata una parola sinistra

» SILVIA TRUZZI

**I**eri Marco Travaglio si chiedeva nel suo editoriale se i candidati alla segreteria del Pd riusciranno, da qui alle primarie, a dire qualcosa di sinistra. O almeno a dire qualcosa. Se il congresso del Pd ha un senso, è soprattutto per rispondere alla domanda sul rapporto con i 5 Stelle. E cioè se è possibile avviare un dialogo o se è preferibile mandare la Lega al governo anche al prossimo giro (la geniale strategia del pop corn). Ma chi scrive crede che la domanda sul futuro ne contenga altre, non meno importanti, sul passato. Passato in cui i congressi di partito erano una cosa seria, c'erano le mozioni e le conclusioni, mica Twitter. Con Antonio Padellaro abbiamo incontrato – per quattro puntate che stanno andando in onda in queste settimane sulla piattaforma *Loft* – i leader della sinistra, da Occhetto a Bersani, dalla tumulazione del più grande partito comunista d'Occidente al partito liquido. Archeologia, si dirà; o ancora peggio, nostalgia. Come è successo che milioni di voti si siano volatilizzati nell'astensione o dispersi verso altre forze, anche di destra? Per capirlo bisogna proprio girare la testa all'indietro, nel tentativo di ritrovare, nella nebbia dell'oggi, i valori che quell'idea rappresentava. Serve a poco canzonare la pur comica mania della divisione o i tic di questo o quel leader (la protervia di D'Alema, il “salottismo” di Bertinotti, il benaltrismo di Veltroni). Meglio sarebbe cercare il filo di quella connessione sentimentale definitivamente compromessa e che ha lasciato moltissimi senza rappresentanza.



**QUANDO HA COMINCIATO** a morire la sinistra? Quando ha dimenticato i lavoratori, quelli che avrebbe dovuto principalmente rappresentare. Matteo Renzi, premier *soi disant* di sinistra che falcidia l'articolo simbolo dei diritti dei lavoratori, è l'immagine plastica di quello che per molti è un tradimento mortale. Consumato per smania di potere, in nome di un riformismo che ha segnato la mutazione genetica di quelle classi dirigenti. La sinistra radicale è diventata la sinistra dei radicali

(“compagno radicale, la parola compagno non so chi te l'ha data, ma in fondo ti sta bene, tanto ormai è squalificata”). Negli ultimi due lustri la sacrosanta battaglia dei diritti civili è stata brandita – questo il più imperdonabile tra gli imbrogli – contro i diritti sociali, mentre si smantellava lo Stato sociale nell'assordante silenzio degli intellettuali (organici solo al tengo famiglia). Oggi questo relitto alla deriva che si chiama Pd non ha più nemmeno le parole per chiamare la sua gente: è una melassa senza spina dorsale che vive prevalentemente in non mondi virtuali (il tessuto del partito sul territorio è stato, forse con dolo, disintegrato), e chiede il voto in nome di non si sa più cosa. Il partito ha fatto sua la battaglia per l'accoglienza, dando la spiacevolissima sensazione di combatterla in reazione al successo di Salvini; il partito grida al fascismo (che non è affatto un vaso di Pandora che contiene tutti i mali del mondo) perché a un tono normale non sa più cosa dire. E a chi rivolgersi. La confusione sotto il cielo è tanta che il nuovo vessillo della sinistra e della stampa sinceramente democratica è diventato la “Marcia dei 40 mila”, ovvero il corteo dei quadri che nel 1980 segnò una delle più cocenti sconfitte del movimento operaio italiano. Oggi è il simbolo, nell'accostamento con i raduni Si Tav, della riscossa del Pd, in manifestazioni di piazza che dovrebbero essere il momento di ricomposizione dell'identità. Non vale più nemmeno “con questi non vinceremo mai” di Nanni Moretti, perché questi sono gli altri: nella casa che un tempo fu della sinistra ci abita altra gente. E non da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

